

RAFAEL CARIA

CORAX, LA PRIMIGENIA "ALGARIUM"

Una scoperta archeologica che nasce dalla toponomastica

Introduzione

Mi occupai di *Corax* per la prima volta giusto dieci anni orsono, quando Antonio Martinelli, un allevatore algherese, conoscitore dell'area di Carrabuffas, mi segnalò il rinvenimento di alcune monete e di una pietra coperta di tessere di mosaico nella località conosciuta col nome di "la Puríssima". Incuriosito, feci un sopralluogo dell'area interessata rinvenendo una parte del mastio di una torre nuragica abbattuto negli anni Trenta, sul quale era stato costruito un sorta di magazzino per contenere gli attrezzi agricoli. I massi della parte emergente del mastio furono collocati lungo i muri a secco perimetrali delle proprietà attigue, compresi quelli che costeggiano l'area nuragica, sino "Monte Carru" (tav. XII). Nel vasto perimetro sono affiorate, durante lavori di aratura e sbancamento, numerosissime tessere di mosaico che confermano la presenza di un ambiente termale, poco distante dall'area in cui è stato recentemente portato alla luce un pozzo sacro, alimentato da un sistema di canalizzazione e di vasche comunicanti. Il pozzo fu adattato in età romana a deposito di acque dalle proprietà terapeutiche e consacrato a una divinità. In esso e nelle vasche adiacenti sono stati rinvenuti numerosi *ex-voto* fittili*, ora riferiti al viso, come le maschere, ora a parti del corpo sanate o da sanare, come i piedi o le mani, ora a piccoli olocausti animali. Curiosamente, la struttura è situata in una vasta fascia olivetata chiamata "la Puríssima", toponimo che, a scanso di equivoci, non si riferisce alla limpidezza delle acque del pozzo, né alla relativa divinità venerata in età romana, ma, semplicemente, alla Beata Vergine, "la Puríssima", dal nome di una cappella campestre settecentesca situata in quell'area (CARIA 1993, 91), nella proprietà Pisano-Zicconi. Dell'ambiente termale sono apparsi i resti di suspensure, il "caldarium" (la sala delle acque calde) di cui è visibile un tratto di parete (tav. V) lungo il lato sin-

istro della carreggiata. Ma non basta: in un raggio di oltre un kmq ho rilevato la presenza di resti di ceramica africana, di embrici, di coppi, di anfore, e -come ho già detto- soprattutto di monete che affioravano anche lungo il sentiero principale, la maggior parte delle quali non vanno più in là del IV - VI secolo d.C. come, per esempio, quella riprodotta nella tav. XI molto simile a una fattispecie trovata a Cornus (AA.VV.1986, 122, tavv. XXXIV, XLI). Piuttosto perplesso mi chiedo: perché questi resti in un'area così estesa, alquanto distante da *Càrbia* e da *Versos*, ma situata strategicamente a prudenziale distanza dalla rada visibile, nella sua interezza, da quel punto, a occhio nudo? Come mai gli specialisti, tanto della Soprintendenza, quanto gli stessi studiosi di storia romana della Università turritana, ignoravano il sito? Già la presenza di un nuraghe in quel luogo era sconosciuta agli specialisti di questa civiltà, ma soprattutto -come dimostrerò in seguito- era ignorata la presenza romana, data, quasi sempre, in Santimbenia, a Porto Conte ed in altri episodici ritrovamenti costieri ed interni (MORAVETTI 1996, 162).

A proposito di Porto Conte, alcuni autori sostengono che la sostituzione di *Portus Nimpheus*, dato alla rada da Tolomeo, in "Portus Comititis", oggi "Porto Conte", sia legata a *Isidoro di Palatino*, valoroso condottiero vissuto nel secolo VIII e discendente dell'antico popolo coracense che ebbe come premio papale il titolo di *Conte*, per aver prestato soccorso ai Giudici, nel liberare il Porto Ninfeo ed il retrostante territorio- dall'assalto dei Saraceni (DELLA MARMORA 1868, II, 410, nota 1; SECHI-COPPELLO 1987, 261).

Nel giugno del corrente anno avevo interessato al problema il Prof. Mastino ed alcuni assistenti dell'Università di Sassari, guidandoli sull'area interessata. Furono, indubbiamente, sorpresi per la presenza inconfutabile di strutture termali di età romana, ma piuttosto restii ad ammettere che il sito potesse rispondere a *Corax*, la "villa" dei "Coracenses", il "Coracodes portus" citato da Tolomeo. D'altra parte, dare ragione a uno studioso di toponomastica, sarebbe stato come ammettere che la storia romana in Sardegna è ancora lungi dall'essere definita e ad aggravare la situazione sarebbe stato il fatto che la scoperta era avvenuta a due passi dall'ateneo turritano e della Soprintendenza ai beni archeologici. Ma col Prof. Mastino, studioso attento e persona squisita, il dubbio insinuatogli da chi scrive su base filologica e obiettiva, ha trovato ragionevole spazio. Al contrario non ho riscontrato la stessa disponibilità nel dialogare con una ispettrice della Soprintendenza di Sassari, la quale, con molta disinvoltura, ha affermato che il ritrovamento di quei resti, nella migliore delle ipotesi, si riferiscono all'antica *Càrbia*.

A questo punto è forse opportuno collocare geograficamente il sito in questione, ancora una volta partendo dalla toponomastica. Dalla memorialistica ho attinto due soli nomi riferiti a *Cárbia*: “lo riu de *Cárbia*, lo mont de *Cárbia*“, (in ambedue i casi il nome è pronunciato volgarmente *Cálvia*) ovverossia il rio ed il monte (CARIA 1993, 96 e 109), mentre nel Settecento trovo che esistette anche un “salto” con questo nome, posseduto dai frati della Mercede, situato sul lato destro della strada che porta ad Alghero (ASCAL, b. 827, fasc. 1, *Nota delle terre aratorie che i frati della Mercede possiedono nel territorio di Alghero*, 1770: “*Item*, tiene dicho combento un salto puesto en el lugar dicho *Cálvia* qual es sito en las faldas del monte del Rev.do Antonio Gill, que alinda con las faldas del dicho monte de *Cálvia*, camino derecho a la escala de Sant Elmo”). Già l’Angius a proposito di *Cárbia* aveva chiarito che “... così nominavasi la città che stava sulla via litorale di ponente [...] presso la collina che gli uomini di quei luoghi dicono di *Cálvia*, come è pur cognominata una cappella dedicatavi alla Nostra Donna” (ANGIUS, in CASALIS 1853, IX, 537). La cappella cui fa riferimento l’Angius era situata davanti al monte di *Cálvia*, nell’omonimo sito, come dimostra un documento dell’Archivio Storico di Alghero (ASCAL, b. 845, f. 11, *Nota dei salti di terre della città di Alghero*, 1756: “Saltos del Conde Mayan”: Salt de la *Capella*, en *Cálvia*, de un giù”). Curiosamente il toponimo, nel corso degli ultimi due secoli, è passato dal singolare al plurale (CARIA 1993, 114: “la tanca de *les Capelles*”), dalla condizione di “salto” a quella di “tanca”, per effetto della “legge delle chiudende del 1821”.

Per il canonico Spano “*Cárbia* era la prima stazione che si trovava partendo da Bosa, lasciando *Gurulis Vetus* (Padria) a destra. Questa popolazione esisteva in vicinanza di Alghero, e precisamente nel sito detto di “Santa Maria de *Cálvia*“, che ha conservato il nome, a più di osservarvisi ruderi di antiche abitazioni” (SPANO 1856, I, p. 20). La descrizione viene successivamente ripresa da Della Marmora ed anche da altri autori che, sulla base delle notizie date dallo storico Severino, la dà fondata dai Fenici, aveva molti edifici, ed era popolatissima; resistette ai Vandali ed ai Goti, ed infine fu saccheggiata ed incendiata dai Saraceni nel 1002 (DELLA MARMORA 1929, II, 407 e ss.; BESTA 1908-9, II, 26; PERETTI 1923, 21). Se la storiografia dà *Carbia* per distrutta, *Corax* evidentemente non lo fu. Infatti, la scoperta del pozzo sacro nel perimetro interessato, ha rivelato come ho già detto, un vasto repertorio coroplastico risalente all’età romano-repubblicana di “ex-voto” (tavv. IX - X), adagiato al suo interno e nella vasca adiacente la struttura, decisamente integro. Va da sè che la posizione del materiale fittile, visibile nelle tavv. VII e VIII, è emblematica di un luogo semplice-

mente abbandonato, ma non distrutto; quindi è da escludere che, anche per queste ragioni, possa trattarsi di *Carbia*. L'unica distruzione che ho potuto constatare sulle antiche vestigia in fase di apertura del canalone di deflusso delle acque piovane e della messa a dimora di piante d'olivo nelle proprietà adiacenti è stata fatta da una moderna pala-meccanica.

Con questa premessa, ho voluto dimostrare che anche l'archeologia, oltre ai necessari scavi, deve avvalersi della interdisciplinarietà per ricostruire la storia di un determinato sito attingendo alla filologia, alla geografia storica, alla stessa archeologia e, in particolar modo, alla toponimia, etc. Questa è la metodologia da me seguita con molta umiltà, per arrivare alla conclusione che il ritrovamento nel predio della Purissima riguarda *Corax* e non *Cárbia* o *Coros*. Conseguentemente ho avviato le ricerche a tutto campo, partendo dall'unico indizio a mia disposizione, *lo camí del Caragol*, per verificare *de visu* se la vasta area interessata, nascondesse le vestigia di quel popolo che Tolomeo e Strabone hanno chiamato "Coracensis" (PILONI 1974, tav. II, XVI e XXVII) e che altri hanno identificato come la città romana di *Corax* (tavv. II-III).

Come ho appena detto, sino ad allora il toponimo in questione era soltanto "lo camí del *Caragol*" (in it. "la strada della *Lumaca*"), secondo l'interpretazione popolare che da ragazzo sentivo esprimere dagli anziani. Conoscevo molto bene quell'arteria che, più volte, nel corso degli anni, avevo percorso per raggiungere l'oliveto degli avi ed ancora così mi fu indicato in tempi recenti, dagli anziani memorialisti (CARIA 1993, n. 291, p. 88). Il percorso in questione iniziava a 300 mt dal porto, da quella che oggi è indicata come "via degli Orti", attraversava la regione del "Carmen" per raggiungere, infine, la vasta area della "Purissima" dove, appunto, giacerebbero a mio avviso i resti urbani di *Corax*. Le tracce più antiche di questa arteria sono visibili nel disegno "naïf" di Rocco Capellino del 1577 ed è esattamente quella che scorre davanti l'antica chiesa della "Pietat extra-muros" (B.A.V., *Barberiniani latini* 4414, ora in CARIA 1993, tav. VII).

Il toponimo, giusto per la sua ovvietà popolare ("caragol" = lumaca), mi sembrò, da subito, tra i più interessanti da decodificare. Infatti, talvolta nomi di luogo apparentemente semplici, nascondono in realtà una situazione più complessa. Il grande filologo catalano Joan Coromines, che mi fu Maestro negli anni Ottanta, autore dell'*Onomasticon Cataloniae*, la più grande opera toponimica delle regioni di lingua catalana di tutti i tempi, metteva in guardia già in "Estudis de toponímia catalana", gli studiosi circa le insidie che, dietro un nome di luogo, si nascondono. Ovviamente, il suo consiglio è quello di non farsi condi-

zionare se la propria interpretazione si scontra con il sentire comune, giacché, ripercorrendo con la ricerca documentaria il tragitto del toponimo, si potrà arrivare alla sua etimologia, anche grazie agli strumenti linguistici indispensabili a questo fine (COROMINES 1965, I, 8). Alcuni casi in Catalogna, affini al nostro, ci permettono esemplarmente di capire il cammino del nostro toponimo. Per esempio, nella regione del Conflent, la cittadina *Campome* ha un significato pressoché indecifrabile: basta però, dare un'occhiata ai documenti medievali per trovare nella lezione *Campolme* l'evoluzione fonetica del latino *Campus ultimus*. Affine è il caso di *Ullastret*, paese situato nella regione dell'Empordà, riguardo al quale solo grazie alla documentazione più antica possiamo capire che il tortuoso percorso dalla base latina di partenza è *Oculo stricto* e non *oleastretum* = "piccolo olivastro (COROMINES 1965, I, 11; MOREU-REY 1982, 27; DCVB, X, 606).

Se è vero che un certo numero di nomi di luogo nei secoli è andato perduto, è altrettanto vero che un numero elevato è stato trasmesso oralmente (ma anche nei documenti), di generazione in generazione. Il nome di luogo, una volta forgiato, assurge a convenzione e viene trasmesso ai posteri come un elemento di vitale importanza nell'economia del lavoro, agraria e pastorale. Il toponimo, come abbiamo già detto, assume la fisionomia di una vera e propria coordinata geografica: grazie ad esso è possibile rintracciare gli armenti, uno strumento del proprio lavoro, un luogo ricco di cacciagione, una fonte di acqua potabile, l'esistenza di un guado, di una grotta, di un canale (CARIA 1992, III, 180), etc.

Un altro elemento importante, tanto per lo studioso di toponomastica quanto, soprattutto, per l'archeologo è dato dalla "fissità" dei toponimi, che non si spostano a proprio piacimento. Ciò non deve meravigliare proprio a ragione del fatto che la maggior parte di essi passa da una lingua a un'altra, sottomettendosi così a più "leggi" idiomatiche, adattandosi, necessariamente, a più strutture linguistiche (MOREU-REY 1982, 157), ma soprattutto non viene spostato geograficamente dall'area in cui fu forgiato. Così è avvenuto per il *Monte et Ollam* (Mont d'Olla), *Cárbia* (oggi *Cálvia*) e *Coracodes* (il nostro "Caragol").

È possibile che nella prima metà del Sec. XIII sia stato costruito, nei pressi dell'attuale porto, un punto di approdo in quell'*algarium* dove –per effetto delle correnti marine– ancora oggi si ammonticchiano le alghe, determinando la nascita del toponimo cittadino, mentre è certo che preesistevano nel Nulauro altre ville o stazioni di precedenti epoche pre-romane come Nure, Barax e Cárbia; e romane come, Tili-um, Santi Marci, *Corax* e Versos, situate pressoché tutte nell'entroterra (CARIA 1993, 19 e ss.).

Per quanto attiene *Coracodes*, e quindi *Corax*, già una prima attendibile interpretazione ce la offre Cluverio che è universalmente considerato come il fondatore della geografia storica, quando afferma: “*Coracodes portus*, non può essere nẽssun'altra fortezza, se non quella ora chiamata dal volgo Alghero, presso un'insenatura abbastanza ampia e capace di contenere molte navi, infatti oltre questa non c'è nessun altro porto, se non quello che si trova al centro dell'isola presso la fortezza di Bosa. Perciò deduco dove non è stato il porto Coracode, perché Tolomeo nell'elencare le popolazioni, dopo i Tibulati e i Corsi, che furono i più settentrionali di tutti, in prossimità colloca i Coracensi: la fortezza dei quali fu senza dubbio Corax” (CLUVERIO 1619, 16: “*Coracodes portus*, nullus alius esse potest, quam quod oppidum nunc vulgo adpellatur Algeri, ad sinum satis amplum et multarum navium capacem, nam ultra hunc nullus sequitur portus, nisi qui ad Bosam oppidum est in medio insulae latere. Ubi non fuisse Coracodem portum inde colligo, quod Ptolomaeus in populis recensendis, post Tibulates atque Corsos, qui omnium fuere maxime septentrionales, proxime sujungit Coracenses: quorum oppidum haud dubie fuit *Corax*”). Oltre la carta riprodotta in appendice (tav. II) è di notevole interesse il testo che la correda (Caput I «De Sardinia»). Sono circa ventidue pagine nelle quali Cluverio, dopo una puntuale descrizione dell'Isola e delle principali località, offre una estesa e prestigiosa bibliografia degli autori della classicità greca e romana da Erodoto a Polibio, da Pausania a Strabone, da Claudiano a Diodoro, da Plinio a Silio, da Livio a Cicerone ecc. riportando testualmente in greco o in latino i brani delle singole opere ove si parla della Sardegna. Se l'ubicazione geografica del “*Coracodes portus*” è corretta, non lo è, però, l'equivalenza di *Corax* con la fortezza “chiamata dal volgo Alghero”.

Cluverio, tuttavia, ebbe il grande merito di aprire la strada a una più corretta lettura delle carte tolemaiche che senz'altro fu recepita –in diverse latitudini europee– dagli studiosi di geografia storica. Ciononostante, su questa “vessata materia” il più grande storico algherese, Giuseppe Manno, non volle diplomaticamente prendere posizione, chiudendo la questione non senza avere consultato gli scritti in pro e in contro di altri validi studiosi di Geografia storica del Sei-Settecento; conseguentemente afferma: “*Coracodes portus*: nella spiaggia di Pitiunuri, secondo il Fara; il Cluverio (*Sard. antiq.*), il Baudrand (*Lexic. geogr. art. Corax*), il padre Briet, riportato da La Martinière (*art. Alghieri*) credono che il porto *Coracodes* e l'antica città di *Corax* (di cui però non si fa menzione da Tolomeo nel nominare i popoli *Coracesi*) fossero nel luogo ove ora fa di sè bella mostra la dolce patria mia Alghero. Non oso spiegare sovra questa oscura questione un'opinione che

inutile si riconoscerebbe se il detto di sì gravi scrittori è sufficiente; sospetta, se loro acconsentissi; debole, se dovessi combatterli” (MANNO 1840, I, 223).

La frase terminale è sibillina: il Manno evidentemente non vuole innescare polemiche con alcuni notabili studiosi del suo tempo come l'Angius e lo Spano i quali, al contrario si avventurano in bizantinismi filologici. Per esempio l'Angius sostiene senza alcun indugio che: “*Coros*, alterazione del *Corax*, donde si nominavano i popoli coracesi, de' quali, come di una nobile sarda tribù è fatta menzione nella geografia di Tolommeo” (ANGIUS 1853, IX, 545). Su questa illazione si è poi adagiato acriticamente Della Marmora che dice testualmente: “*Coracodes portus* [...] lo situeremo sotto il Capo Mannu, in una bella insenatura, non lontano dalla Torre della Mora [...] Cluverio è incorso stranamente in un abbaglio, facendo del suo *Coracodes portus* il porto di Alghero; questa opinione, peraltro si può spiegare con l'idea che il *Coracodes portus* era alla portata dei popoli chiamati dal nostro geografo (Tolomeo) *Coracenses*, che dovevano essere installati non lontano da Alghero” (DELLA MARMORA 1995, II, 170). Conseguentemente, a proposito delle citate popolazioni, afferma: “*Coracenses*: questi popoli che Tolomeo colloca a Sud dei precedenti, derivavano il loro nome da un luogo chiamato Cora, di cui ci resta qualche traccia in un'antica chiesa ora isolata, presso il villaggio di *Itiri*, detta Santa Maria di *Coros*. I *Coracenses* occupavano forse i territori che si estendevano da Ittiri ad Alghero” (DELLA MARMORA 1995, II, 179). Da una parte il *Coracodes portus* veniva situato dopo Bosa, dall'altra quando si trattava di *Coracenses* (che è derivato sostantivale di *Corax*), ovvero del popolo di *Corax*, era giusto situarlo tra Alghero e Ittiri!

Giusto per inquadrare l'Angius sul versante filologico va detto che lo stesso, con estrema disinvoltura, ha sostituito la variante popolare “riu de la *Balca*” declinandola in “riu de la *Barca*”, aggiungendo che è “così appellato, perché così solo può guardarsi” (ANGIUS, in CASALIS 1833, I, 221). L'erudito sacerdote, disconoscendo il catalano, allontanava superficialmente il toponimo dal contesto semantico che lo aveva generato. Infatti, gli antichi coloni catalani avevano battezzato, non casualmente, il fiume “riu de la *Balca*” non perché poteva essere guardato solo con la barca (cosa alquanto ovvia data la morfologia del terreno e la profondità delle acque), piuttosto perché abbondava un prezioso elemento botanico come la *Typha latifolia e angustifolia*, in italiano *Tifa*, e in catalano “balca”, le cui foglie venivano utilizzate dagli algheresi per impagliare damigiane, fiaschi, sedie o per guarnire petardi (CARIA 1990, 39, scheda 3).

Il canonico Spano, invece, ripropone una lezione del toponimo al-

terata rispetto al primo ed infatti sostiene che: “*Caracodes portus* era dirimpetto alla città di Cornus (Cuglieri), ed il porto di questa città. Il nome attuale che tiene *Cochinas* è una corruzione dell’antico suo nome” (SPANO 1856, II, 118). In un articolo successivo sempre lo Spano critica il Fara: “Il vocabolo *Curca* pensa il Fara che venga dai *Coracensi*, popoli della Cilicia che fissarono la dimora in quella regione. Ma siccome *Coracenses* sono propriamente quelli che abitarono la regione oggi detta *Coros*, perciò noi crediamo meglio il vocabolo d’essere orientale...” (SPANO 1857, III, 85, nota 2). Questa affermazione fu specificata ulteriormente dallo Spano in un altro lavoro: “*Caracodes* e *Coracodes* porto vicino all’antica città di Cornus: **Kar Kodes**, città santa”; mentre “*Caracoras*: villaggio distrutto vicino ad Alghero” (SPANO 1872, 38).

La questione fu così liquidata dallo Spano che dava per “distrutto” (con quali prove?) il villaggio di “*Caracoras*”, senza porsi il benché minimo dubbio sull’esistenza di due toponimi piuttosto consimili e senza ricorrere a nessun altra matrice linguistica se non a quella semitica di cui si proponeva come grande conoscitore. Il topico consolidato dalla letteratura ottocentesca indirizzava l’accostamento di *Coros* ai *Coracensis* anche a ragione della trascrizione del toponimo effettuata da Tolomeo sulla citata carta geografica della Sardegna. Nella stessa, la scritta *Coracensis* si estende verso l’interno del territorio municipale dove, per la cronaca, esiste sia un nuraghe con questo nome (CARIA 1993, 99, 550), sia un toponimo nei pressi di Ittiri: “Santa Maria di *Coros*”. Forse questi elementi hanno indotto l’Angius a stabilire che “I *Coresi* o *Coracesi* erano spartiti ne’ seguenti luoghi, *Coros*, Uri, Ittiri, Ossi, Usini Canneddu ...” (ANGIUS in CASALIS 1853, IX, 545).

A queste digressioni seguì, nel primo ventennio del secolo, quella di Giuseppe Peretti che dissente parzialmente dall’Angius nel senso che *Corax* “dovrebbe, invece, essere situata a circa sei chilometri da *Càrbia* ed alla sua destra, presso il nuraghe di *Coros*” (PERETTI 1923, 46), ma affaccia congetture altrettanto rocambolesche laddove si addentra sul terreno minato dell’etimologia: “Credo non andar errato affermando che il nome di *Caracodes*, dato anticamente al porto, fosse errato e che si appellasse invece *Cala-Coris* ossia porto di *Coros*” (*Ibidem*, 48). Da ultimo Meloni e Perra, che situano –come Della Marmora– *Coracodes* molto più a sud di Alghero (MELONI 1980, 243: “Il porto di *Cornus* è probabilmente da identificare con quello di *Coracodes*, che Tolomeo ricorda sulla costa occidentale, venti minuti di grado a sud di *Cornus*”; PERRA 1997, III, 849: “presso Capo Mannu [o *Corchinas*]).

La tuttologia del XIX secolo, adagiata sui luoghi comuni, non ha malauguratamente fatto caso a quei pochi non “tuttologi”, sicuramente tra i più addentratati sul terreno della cartografia e della geografia

storica moderna come Cluverio, Baudrand, La Martinière e Keller (Cristoforo Cellario), i quali non ebbero il credito e l'attenzione dovuti. Non mi risulta, infatti, che dopo il Manno, i settori specializzati in storia romana e geografia storica della Sardegna, abbiano approfondito le ricerche sul territorio di Alghero in rapporto a *Corax*, né che abbiano fatto caso alle certezze dei geografi settecenteschi visto che le loro opere (tranne quella di Cluverio) non appaiono, dopo Manno, citate da nessuno, forse perché inesistenti nelle biblioteche sarde o troppo lontane per essere consultate. Ma non basta, sembra che quasi tutta letteratura sulla storia dei popoli e delle città romane in Sardegna si sia adagiata sulla descrizione fatta da Plinio (PLINIO 1571, cap. 7, p. 26: "Celeberrimi in ea populorum ilienses, Balari, Corsi, oppidorum XIII. Sulcitani, Valentini, Neapolitani, Bocenses, Caralitani cuium romanorum & norenses [...] in Sardiniam ipsam timaeus Sandaliotin appellavit ab effigie folae, myrtilus Ichnusam a similitudinem vestigii")

Occorre quindi ripartire dai saggi dei succitati geografi. Un primo contributo, dopo Cluverio, arriva dal tedesco Cristofol Keller (Cristofori Cellarii) il quale, nella sua raccolta di carte geografiche della terra, nella tavola XI (CELLARII 1774) descrive anche la Sardegna, dove indica chiaramente il *Coracodes portus* nella rada di Alghero, sulla costa il disegno della piazzaforte e subito dopo *Corax* (vedi tav. III)**.

Un secondo contributo descrittivo viene dato da De La Martinière, ugualmente citato da Manno il quale nel suo dizionario geografico e storico così descrive Alghero: "*Algher, el Alger*, secondo gli spagnoli; Algieri o Algeri, secondo gli italiani; alcuni scrivono *Alguer*, in latino *Algara, Algaria*, città dell'isola di Sardegna, a occidente della provincia di Logudoro [...] Alghero è una nuova città, aggiunge lo stesso Pietro [deduco trattasi del re Pietro IV d'Aragona], il quale avrebbe affermato innanzitutto che è la stessa di *Corax*, il porto della quale è stato chiamato *Carcacodes*. Tolomeo, l. 3, c. 3, chiama un porto *Coracodes*, la cui posizione non si allontana molto da quella di Alghero; ma c'è una contraddizione nel dire che una città è nuova e che l'altra sia stata conosciuta dagli anziani" (DE LA MARTINIÈRE 1778, 160: "*Algher, el Alger*, selon les espagnols; Algieri ou Algeri, selon les italiens; quelques-uns écrivent *Alguer*, en latin *Algara, Algaria*, ville de l'isle de Sardaigne, a l'occident de la province de Lugodori [...] Alger est une nouvelle ville, ajoute ce même Pere, qui avoit dit au paravant qu'elle est la même que *CORAX*, dont le port étoit nommé *Carcacodes*. Ptolomé, l. 3, c. 3, nomme un port *Coracodes*, dont la position ne s'éloigne guères de celle d'Algher; mais il y a de la contradiction à dire qu'une ville est nouvelle, et qu'elle a pourtant été connue des anciens ...").

Un altro contributo arriva da Baudrand il quale nel "Novum Lexi-

con”, tra le Provincie romane, situa: “CORAX, *Algiery*, città dell'isola di Sardegna, il cui porto, molto vasto, una volta chiamato *Carcacodes* o *Caracodes*, si trova sulla costa occidentale dell'isola o nella parte boreale. È una piccola città, ma sufficientemente coltivata e situata, in un luogo ridente. Gode di una sede episcopale alle dipendenze dell'Arcivescovado Turritano. Dista 16 miglia da Sassari verso mezzogiorno e altrettanto da Bosa verso settentrione. Dai moderni è chiamata Algara” (BAUDRAND 1788, I, 176: “CORAX, *Algiery*, urbs Sardiniae insulae, cuius portus olim *Carcacodes* dictus, seu *Caracodes*, est que peramplus in ora occidentali insulae seu in parte Boreali - Parva urbs est, sed satis culta et in loco peramoeno sita. Gaudet sede episcopali sub Archiepiscopo Turritano. 16 miliaribus distat à Sassari in austrum, et totidem a Bosa Boream. Dicitur Algara a recentioribus”).

Il medesimo autore, nello stesso tomo, aggiunge alla voce *Coracodes* “antico porto dell'isola di Sardegna, secondo Tolomeo, l. 3, c. 3. Era situato sulla costa occidentale. Ortelius afferma nell'isola di Corsica e cita questo autore, sul quale sbaglia” (BAUDRAND 1788, I, 510: “*Coracodes*, ancien port de l'isle de Sardaigne, selon Ptolomé, l. 3, c. 3. Il étoit sur la côte occidentale. Ortélius dit de l'isle de Corse, et cite cet auteur, en quoi il se trompe”). Ciò che emerge da queste dissertazioni è che per alcuni Alghero è la “villa” che sostituisce *Corax*, per altri è la continuità. Per la geografia storica, comunque, *Corax* è situata nel *Coracodes portus*.

Dalle lezioni ricorrenti, a partire da quella tolemaica, “*Coracensis* e *Coracodes*” si può, senza tema di smentita, affermare che la voce in questione è derivato sostantivale di *Corax*. Le lezioni successive documentate dai diversi geografi si riferiscono al porto di *Coracodes*, *Carcacodes*, *Caracodes*, *Caracorax*. Non ne esistono documentate altre e quindi solo da queste possiamo muovere la nostra ipotesi linguistica e conseguentemente la nostra scoperta archeologica, sulla base dell'unico toponimo esistente prodotto dalla corruzione fonetica, ma decisamente diretto –in quanto strada di penetrazione– a portarci nel sito della Purissima, dove giace **Corax**. È oggi su queste lezioni che dobbiamo concentrare la nostra attenzione e stabilire, in una prima congettura, se tra queste ed il toponimo rimasto nella memorialistica popolare algherese ci sia una relazione.

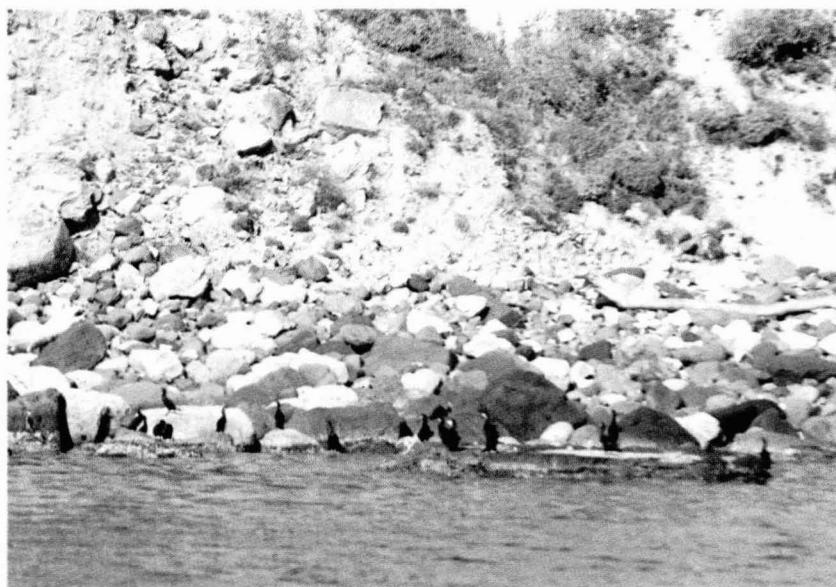
Prima di passare alle affermazioni dei citati geografi, occorre dare risposte serie sul versante linguistico e semantico rispetto alla confusione tra **Coros** e **Corax**, insinuata da alcuni autori.

Evidentemente, tanto *Coros* quanto *Coracensis* sembrano derivare dal latino ed a loro volta dal greco, ma con la differenza che *CHORUS*, gr. χοροσ significa “danza in giro, coro” (CALONGHI 1954, 463) e



Tav. XXXIV

TAV. II - P. CLUVERII, *Sardiniae antiquae Descriptio Auctore Ph. Cluverio*, Lugduni Batavorum 1619, Carta n. 3. L'insigne geografo e cartografo fu il primo ad indicare *Corax* nel *Coracodes portus* di Tolomeo.



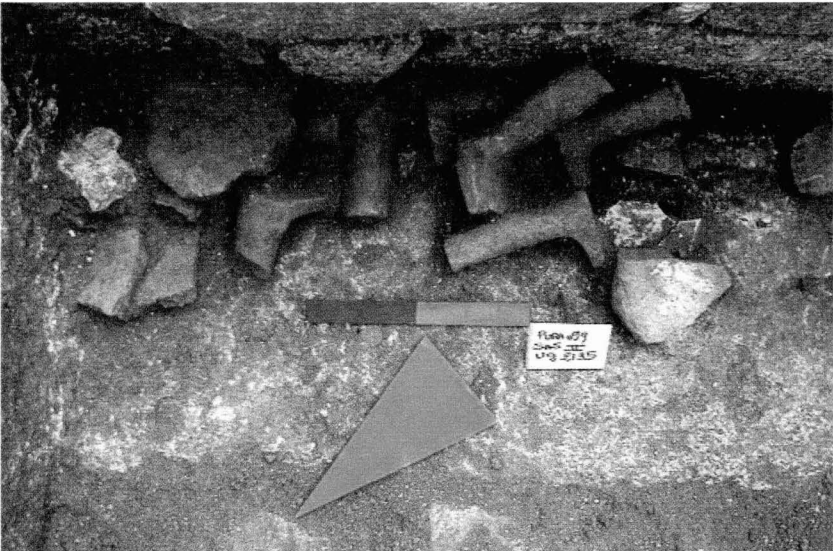
Tav. IV - Colonia di Cormorani dal ciuffo (*Phalacrocorax carbo*) nella rada di Alghero; elemento determinante per la nascita del toponimo latino *Corax* e dei *Coracensi*, come popolo.



Tav. V - Resti della struttura termale situati lungo il sentiero che porta a *Monte Carru*, a pressoché uguale distanza dall'impianto nuragico e dal pozzo sacro di *Corax*.



Tav. VI - Il pozzo sacro di età nuragica e le vasche adiacenti di età romana di *Corax*, alimentate da un sistema di canalizzazione ancora da portare alla luce, orientato verso l'impianto termale.



Tav. VII - Materiale fittile di arti inferiori come ex-voto, adagiato su un gradino della vasca adiacente al pozzo, fotografato dall'equipe di archeologi coordinata dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari e diretta da Pietro Alfonso.



Tav. VIII - Altro materiale fittile emerso negli scavi effettuati nella seconda vasca: sono visibili alcuni ex-voto raffiguranti gli arti inferiori oggetto del "miracolo".



Tav. IX - Maschere fittili, anch'esse ex-voto, rinvenute all'interno delle vasche e del pozzo sacro venerato dalle popolazioni nuragiche e post-nuragiche, come un santuario dei nostri giorni.



Tav. X - Altri ex-voto fittili raffiguranti il primo una maschera, parzialmente ricomposta, in origine spezzata in funzione del rito; il secondo un dito antropomorfo.



Tav. XI - Moneta di età romana del 330-335 d.C. Probabile autorità emittente Costantius Caesar; *Aes* gr. 2,18; mm. 18; solcatura sul D/.

D/: busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/: Due soldati affrontati con lancia, si appoggiano allo scudo; al centro due insegne; in campo al centro in alto corona, sotto globetto; in esergo: CONS, zecca: Costantinopolis (Foto di Ferruccio Zarini).



Tav. XII - La palma secolare fa da sfondo al sentiero che attraversa l'ambiente termale romano di *Corax*, di cui sono state rilevate tracce di suspensure che reggevano la pavimentazione del "caldarium" (sala destinata ai bagni caldi).

non potrebbe mai dare come derivato sostantivale *Coracensis* che significa, per estensione, "popolo dei corvi" < *CŌRAX*, -*ĀCIS*, gr. *κορᾱξ*, "corvo", (CALONGHI 1954, 678). Le radici semantiche, è evidente, distanziano le due voci che, conseguentemente, non sono interscambiabili, né succedanee. Il riferimento ai corvi invece -come elemento indiscutibile dell'ambiente marino algherese- è il punto su cui va centrata la prima fase di questa indagine linguistica. Da sempre sulle coste algheresi abbonda la specie denominata dai pescatori "corbo marì", che risponde all'italiano "marangone col ciuffo" ed al nome scientifico moderno *Phalacrocorax carbo* (CARIA 1990, 163, scheda 110; CARIA 1998, 179, scheda 22). Della massiccia presenza di cormorani nelle coste algheresi dà conferma Cetti quando afferma: "Porto Conte abbondante di pesca, è un de' luoghi ove più abbonda il Corbo acquatico predatore de' pesci, e *Corvo*, ma *marino* il chiamano ivi e per altre parti di quella costiera, per cagione, senza dubbio della voracità sua..."; (CETTI 1776, 328). Questa rilevazione fu fatta dall'illustre naturalista nella seconda metà del Settecento e posso affermare che ancora oggi, nonostante l'inquinamento e l'antropizzazione estiva delle coste algheresi, il Cormorano resta una delle specie acquatiche più visibili e numerose (tav. IV). Per le leggi della toponomastica, questo elemento naturalistico -come altri- non dovette sfuggire ai dominatori romani che lasciarono abbondanti tracce linguistiche in altrettanti toponimi come *MONTE ET OLLAM* (Mont d'Olla), a ragione della forma, "*MONTE SISĒRIUM* (Mont Siseri), per l'abbondanza dell'erice, *MONTE MUFRONIS* (Mont Murone) per la probabile presenza, in quel sito, del muflone, etc. (CARIA 1993, *passim*). Anche per *Corax*, non furono da meno: la massiccia presenza lungo la rada di questo predatore del mare determinò i Romani ad assumere il nome di **Corax** per il loro primigenio insediamento, da qui *Corax*, in onore al cormorano e *Coracensis* o popolo dei *Corvi*, quelli citati da Tolomeo.

La nuova città si sviluppò intorno al perimetro dove, anche alla luce delle recenti scoperte archeologiche, esisteva una importante tribù nuragica che, non a caso, aveva edificato il villaggio in una zona collinare, fertile e ricca d'acqua, a ridosso di "Monte Carru", nella cui estremità, a Est, ancora oggi è visibile un nuraghe corto o di avvistamento, dalla cui sommità si domina a occhio nudo tutto il lido algherese e l'area di passo di *Càrbia*, di "Matt'e attu" e di Monte Agnese.

Corax era collegata con il suo porto da quella arteria che ancora oggi è ricordata dagli algheresi come "lo camí del *Caragol*". Il percorso storico di *Caragol* fa ipotizzare alcune modificazioni che lo stesso ha avuto nel tempo. Dopo Tolomeo sino a Cluverio non si hanno tracce di lezioni intermedie del toponimo. Ciononostante, partendo dal

nome del popolo *Coracensis* e *Coracodes portus* di Tolomeo (tav. I) e Strabone, per arrivare alla lezione di Cluverio e di altri, "Coracodes" e successivamente a "Caracoras" dello Spano e "Caracodas" di Peretti si possono già osservare alcune alterazioni con conseguente modificazione della radice etimologica di *CŌRAX*, *-ĀCIS* sostantivo riferito al corvo. La sequenza dovrebbe quindi essere *CORACODES* > *CARACORAS* > *CARAGORAS* > *CARAGOLAS* > *CARAGOL*. In realtà ritengo che nella specie si sia trattato di un toponimo composto formato *CŌRAX* + *ORAS* inteso come "costa" o "litorale" dei corvi. Nella radice abbiamo, nel tempo, due cambiamenti: la /O/ tonica di *CŌRAX* cambia a /a/ mentre per agglutinazione la /x/ finale, seguita da *ORAS* (coste, lido, golfo), si trasforma in consonante velare fricativa sorda /k/ e in prosieguo sonora /g/. Sono evidenti anche due rotacismi: il primo riguarda il passaggio della d > r ed il secondo quello della r > l, fenomeni del linguaggio algherese consolidatosi volgarmente nell'Ottocento (CARIA 1986).

Dell'esistenza di questo incontrovertibile indizio toponimico ci dà conferma, in tempi a noi vicini, l'antico catasto di Alghero. Nel registro relativo ai dati delle strade vicinali si trova: *Denominazione sotto la quale le strade sono comunemente conosciute*. Al n. 16 si legge "Viotolo Caragol" (dal punto dove ha capo) dalla strada Nazionale per Sassari, (dell'andamento di essa dei luoghi per cui passa...) "Vigna del Professore Scolas, Lavagna, Mercedes, Vitelli, Mossa, Ballero" (del luogo dove termina) Carrabuffas (lunghezza in metri sul territorio) mt. 2000 (larghezza media in metri) mt. 6. Ma anche nel *Fondo Cessato Catasto* del 1847 (ASS) l'antica arteria è ben indicata nella tavoletta di rilievo alla lettera T.

Questi dati rappresentano il tassello decisivo per stabilire l'esistenza di *Corax* nell'area ribattezzata sin dal Settecento come "La Purissima". Il ritrovamento del pozzo sacro, va detto per inciso, è il prodotto dell'iniziativa tempestiva dell'amico Ferruccio Zarini e mia, che ha determinato l'azione cautelare della Soprintendenza di Sassari, impedendo che l'attività delle ruspe lungo il nuovo canalone di deflusso delle acque piovane, demolisse, irrimediabilmente, anche il prezioso monumento venuto poi alla luce.

È da questa scoperta archeologica che occorre ripartire nei futuri ed auspicabili programmi di scavi, per rivelare la struttura urbana e abitativa di *Corax* in rapporto al preesistente popolo nuragico ed al suo declino storico. Sono convinto che la Soprintendenza, anche alla luce di questo contributo, si attiverà, in sintonia con l'Amministrazione comunale di Alghero, per restituire alla città una parte importante, e non più negabile, della sua storia più remota e prestigiosa.

Rafael Caria

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'archeologia romana e altomedievale nell'oristanese*, in "Atti del Convegno di Cuglieri" (22-23 giugno 1984), Taranto 1986.
- V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, voll. 24, Torino 1853, t. IX..
- V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario* cit., Torino 1833, t. I.
- F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979.
- ID., *Insedimenti punici in Sardegna*, in «Atlante della Sardegna», fasc. II, Roma 1980, tav. 37 e pp. 88-91.
- M. A. BAUDRAND, *Novum Lexicon Geographicum* in quo Universi Orbis, urbes, regiones, provinciae, regna, maria, flumina, novis et antiquis nominibus appellata, fuisque distantis descripta recensetur. Illum primum in lucem edidit Philippus Ferrarius, nunc vero Michael Antonius Baudrand, I, Venetiis 1788.
- E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, voll. 2, Palermo 1908-9.
- P. BRIET, *Parallela geographica Italiae veteris et novae*, Paris 1648-49.
- M. B. DE LA MARTINIÈRE, *Le grand Dictionnaire Géographique et Critique*, t. A-B, Paris 1768.
- F. CALONGHI, *Dizionario della Lingua Latina*, Torino 1954.
- R. CARIA, *Il mondo del Càlic. Studi di toponomastica e lessicografia algherese*, I, Sassari 1990.
- ID., *Toponomastica algherese*, II, Sassari 1993.
- ID., *Documents d'història toponímica algueresa: el Llibre de las lacanas*, in "Revista de l'Alguer", 3 (1992), pp. 175-230.
- C. CELLARI (C. KELLER), *Geographia Antiqua in Compendium Redacta*, Romae 1774.
- J. COROMINES, *Estudis de toponímia catalana*, vols. 2, Barcelona 1965.
- ID., *Onomasticon Cataloniae*, vols. 9, Barcelona 1989.
- F. CLUVERIO, *Sardinia antiqua. Tabula chorographica illustrata*, Augusta Taurinorum 1619.
- E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, in "Studi Sardi", XVIII (1962-63), pp. 73-112.
- A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, Cagliari 1868.
- ID., *Viaggio in Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, voll. 2, Nuoro 1995.
- C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, IV, Graz 1954.
- G. MANNO, *Storia di Sardegna*, voll. 5, Capolago 1840.
- P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980.
- Monumenta Italiae Cartographica*, a cura di R. Almagià, Firenze 1929.
- A. MORAVETTI, *Il territorio dal Neolitico all'età romana*, in *Alghero e il suo volto*, I, Roma 1996, pp. 139-165.
- R. MOREU-REY, *Els nostres noms de lloc*, Mallorca 1982.
- G. PERETTI, *Porto Ninfeo in Sardegna*, Roma 1923.

M. PERRA, *Le antiche testimonianze letterarie di carattere etnografico*, voll. 3, Oristano 1997.

L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari 1974.

C. S. PLINIO, *Naturalis historiae*, Venetiis 1571.

G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana, città, isole, porti e fiumi*, in «Buletino Archeologico della Sardegna», I (1856) e ss.

G. SPANO, *Vocabolario sardo Geografico Patronimico ed Etimologico*, Cagliari 1872.

P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, ed. an., voll. 3, Sassari 1985.

* Le tavole da VII a XI sono state tratte dal manifesto del Convegno sul culto delle acque tenutosi a Montegrotto Terme nel mese di novembre del 1999. Le foto sono dell'archeologo Pietro Alfonso –responsabile scientifico degli scavi nel sito della “Purissima”– e dell'assistente Alessandra La Fragola.

** Ringrazio il Dott. Gerolamo Colavitti per avermi messo a disposizione la carta della Sardegna di Cristofol Keller, di cui ho rintracciato l'intera opera a Barcellona ed altra interessante bibliografia sulla questione, nella Biblioteca Nacional de Catalunya.